

# È FANTASCIENZA!

*Perché non c'è in Italia una narrazione del futuro per bambini e ragazzi?*

Bruno Tognolini

Articolo uscito su [ANDERSEN n 408 – dicembre 2023](#)

---

“È fantascienza!”, si esclama a volte con cipiglio o irrisione, per biasimare teorie e affermazioni, e non solo scientifiche, che paiono infondate, stupidate. Ma perché mai? La fantascienza è un genere letterario come altri: come il giallo, il fantasy, il romanzo storico, la biografia e via, in una fila sempre più lunga di fratelli. Fratellini minori però, perché anche nel dire “letteratura di genere” si alza un po’ il sopracciglio, o se va bene si sorride con degnazione, come davanti a scritture di rango cadetto, volonterose ma poverine nate minori rispetto alla letteratura dominante, detta in inglese *mainstream*.

Però è curioso: di fronte a un fatto criminoso non si dice “è un giallo!” con lo stesso sprezzo con cui si dice “è fantascienza!” E anzi si chiamano quei fattacci, con naturalezza e senza biasimo, “il giallo di via Tizia e il giallo di via Caia”. Forse è il genere fantascienza che innervosisce.

Perché è un meticcio molesto, un bastardino di due cani di gran razza che non lo vedono degno di loro. Questi due altezzosi cani genitori sono la finzione fantastica e la ricerca scientifica, la letteratura e la scienza. Troppo scientifica per la fantasia, troppo fantastica per la scienza, la bastardina fantascienza se ne frega, e come tutti i cagnetti bastardi se ne va zampettando via per la sua strada, più vivace e tenace di quei genitori, e va lontano e in lungo e in largo più di loro.

In lungo: nei reami del tempo.

E non solo del futuro: del passato. Cominciando da Talos, il Mazinga di bronzo che – raccontano i miti greci – pattugliava l’isola di Creta, scagliando macigni sugli invasori e crogiolandosi nel fuoco per abbracciarli arroventato. Aveva un solo punto debole, una backdoor, direbbe oggi la fantascienza cyberpunk: un foro nella caviglia dove scorreva il suo sangue finto. Lì infatti, puntualmente, lo trafigge di freccia l’eroe argonauta Peante, facendolo fuori. Passando per Luciano di Samosata, che 150 anni dopo Cristo scriveva di viaggi sulla Luna e incontri con i Seleniti. Proseguendo coi Santi Robot del medioevo, che con snodi e cinghie mosse da contrappesi gesticolavano ieratici da soli per il gran sbalordimento dei fedeli. E ancora avanti con Francis Bacon, che ne “La nuova Atlantide” fantasticava di una futura civiltà tecnocratica affollata di invenzioni incredibilmente simili alle attuali. Insomma: la fantascienza, la narrazione del futuro, esiste da quando esistono la narrazione e il futuro.

E in largo: nei reami delle narrazioni.

Perché i narratori gagliardi son più larghi dei generi in cui la proflazione merceologica editoriale li vuole scaffalare. E questo anche qui da noi in Italia. Oltre ai soliti Verne, Salgari, Yambo e consimili “minori”, ecco a sorpresa i fuoriclasse della Letteratura Alta, i fuori-genere *mainstream*, che tracimano dal loro *stream* e si vanno a infrattare nel genere: Bontempelli, Capuana, Gozzano, Nievo, hanno scritto fantascienza. E per chiudere sulle attuali celebrazioni centenarie, cos’altro scrive Calvino nelle Cosmicomiche?

Ecco dunque dove se ne andava, scodinzolando in lungo e in largo, la bastardina fantascienza: dappertutto.

No, correggo: dappertutto, tranne che nella letteratura per l’infanzia.

O perlomeno nell’editoria. O perlomeno in quella italiana, dove regna il silenzio del futuro. Scrittori e editori italiani per bambini e ragazzi paiono discretamente interessati al passato:

miti greci rivisitati, romanzi storici in costume, troni e draghi del sempiterno medioevo fantasy. Sono vistosamente ossessionati dal presente: quello pubblico con migrazioni e oppressioni delle genti, quello privato con gli inferni domestici e scolastici e social di bambini e adolescenti. Ma paiono invece ahimè, autori e editori, maestosamente indifferenti al futuro. Al compito di raccontare il futuro ai piccoli: a quelli che ci andranno, e lo faranno.

Eppure le cosiddette conquiste epocali, gli switch tecnologici che aprono le nuove ere, sempre son stati *prima narrati poi fatti*. Narrati ai loro tempi, quando parevano inconcepibili e irrelizzabili, suonavano per forza colossali fanfaluche, fiabe, fantasia. Finché non si avveravano, in tutto o in parte. Appunto, prima narrati poi fatti: *prima fanta poi scienza*. “Potrai andare alla festa, Cenerentola, se riuscirai a sceverare fra loro e dalla cenere tutti questi piselli e lenticchie...” Compito allora iperbolico, impossibile, come “arare, seminare e raccogliere in una sola notte”. Oggi, e anzi ormai da un bel po’, qualsiasi browser scova e conta in un solo secondo tutte le occorrenze della parola “lenticchia” in tutti i testi online del mondo, districandola dalla cenere di quadriliardi di parole. E se non proprio in una notte, le giganti mietitrebbia nelle grandi pianure agricole del mondo le loro magie impossibili le fanno. E un medio robo-aspirapolvere domotico è oggi molto meno pasticciona delle scope stregate dall’Apprendista Stregone Topolino nel film “Fantasia”.

Prima narrare, quindi, e senza freni, per quanto azzardata possa parere la storia. Lanciare avanti il cuore in fantasia, che poi correndogli dietro si arriva alla scienza. E poi a cavallo di quella si arriva al futuro.

Ma allora? Perché non si racconta il futuro ai bambini d’Italia, così che lancino gli sguardi e il cuore avanti? Perché non c’è una fantascienza per bambini? O la poca che c’è, mi dicono amici esperti che la leggono, è fievole e forse un po’ vintage, disegnata su scenari anni cinquanta. Mentre qua fuori incombe il Cthulucene<sup>1</sup>, la catastrofe eco-demo-climatica, la Sesta Estinzione, e le altre truculente apocalissi che innumerabili film e serie, ancora meno originali di quei libri, ci somministrano ossessivamente.

Sarà per quello, forse? Perché già ci pensano i film e le serie a dare ai piccoli racconto del futuro? E siamo sicuri che sia una buona idea lasciare questa narrazione così fondante alla pandemica fiction industriale di serie e film “per tutti”? Con la loro virale umiliante bruttezza? O forse non li vogliamo spaventare, i nostri bambini, scoraggiare, annichilire (dato che già ci pensano quegli altri), con la retorica apocalittica dell’estinzione? A tal punto che poi i ragazzi, con un milione di buone ragioni, saltano su a fare l’Extinction Rebellion, per dirci a noi tutti aspiranti Giovanni delle Apocalissi, “Ma estinguetevi voi, per favore, che avete fatto il pasticcio: noi che c’entriamo”? Abbiamo dunque paura d’impietirli, con la visione spietata del futuro?

Scriva Calvino<sup>2</sup>:

“In certi momenti mi sembrava che il mondo stesse diventando tutto di pietra [...]. Era come se nessuno potesse sfuggire allo sguardo inesorabile della Medusa. L’unico eroe capace di tagliare la testa della Medusa è Perseo, che vola coi sandali alati, Perseo che non rivolge il suo sguardo sul volto della Gorgone ma solo sulla sua immagine riflessa nello scudo di bronzo. [...] Si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole; e spinge il suo sguardo su ciò che può rivelargli solo in una visione indiretta, in un’immagine catturata da uno specchio”.

E così è, è sempre stato. La letteratura per questo è nata, e il teatro e ogni narrazione e l’arte tutta. È lo scudo di Perseo in cui guardare la realtà, riflessa ma in faccia, in faccia ma riflessa, per non farsene impietire. In questo caso la realtà di un futuro forse catastrofico.

---

<sup>1</sup> Donna Haraway, “Cthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto”, Nero edizioni

<sup>2</sup> I. Calvino, “Leggerezza”, in “Lezioni americane”

Forse, ma... Forse no! Forse anche no. Come dice magistralmente Sam a Frodo, che vedeva nerissimo il loro ritorno nella Contea: “Magari no, padron Frodo. Magari no...”

Questo allora può forse raccontare una fantascienza per i bambini, di diverso dalla fantascienza per i grandi: la speranza. Perché scrive David Almond che *ai bambini si può dire tutto, tranne la disperazione*. Esatto. Questo è nostro mestiere e missione di autori per l'infanzia. E non è questione di “buonismo”: dire ai bambini che la vita (in questo caso il futuro) non è cosa buona, che se va male non c'è speranza di raddrizzarla, prima ancora che criminale è molto stupido, da adulti molto confusi. Se metti al mondo un bambino, e sei convinto che il mondo (il futuro) sia male, perché ce l'hai messo?

Gli autori per i bambini allora, fedeli alla loro missione, scriveranno una fantascienza per i bambini fatta così: a specchio di Perseo, prima di tutto, per guardare al futuro senza pietrificarsi; e illuminata, nello spiraglio che quello specchio mostra, da un bel raggio di speranza. Se saranno cattivi autori sarà una speranza usa e getta, tonta e pesante, che casca giù senza neanche un rimbalzo. Se saranno bravi autori sarà una speranza Persea, con sandali alati, che “si sostiene su ciò che vi è di più leggero”; che vola e scarta rapida, pensa diverso, pensa laterale, vede le cose come ancora non sono. Ed è anche capace di dire, nel momento più buio della notte, con un sorriso, “Magari no, padron Frodo. Magari no...”

E forse domani di mettersi all'opera e farlo, un futuro buono. Tanto son tutte cose che abbiamo già letto. Potrebbe perfino andare tutto bene, no? È fantascienza!

## MAPPE DI FANTASCIENZA DA LETTORE

Non potendo qui, nemmeno se volessi, elencare tutti e nemmeno tanti libri che hanno fatto la mia formazione di lettore di fantascienza, anoterò soltanto tre stagioni, tre tratti di fiume.

LE SORGENTI. **Isaac Asimov**, la Trilogia Galattica (poi tetralogia), o Ciclo della Fondazione; e poi il suo grande Ciclo dei Robot. Dove si fonda per sempre nel lettore il sogno-pensiero divergente della fantascienza, sola vera narrazione del futuro.

IL CORSO. Decine, dozzine di brevi **romanzi di Urania**, in cui questo pensiero-sogno si allunga e si allarga in infinite varianti di vicende, mondi, paradigmi, civiltà e decadenze e salvezze, che allenano la mente a pensare il multiverso delle infinite possibilità.

LA FOCE. La scoperta della **fantascienza cyberpunk**, con William Gibson (Neuromante, Count Zero, Burning Chrome). Non più nell'infinito stellare fra secoli, ma in quello digitale già nostro esplose il futuro, con la vertigine di una *fantascienza già oggi*.

## MAPPE DI FANTASCIENZA DA SCRITTORE

*Ho narrato fantascienza in quasi tutti i miei pochissimi romanzi, e in altre opere sparse. Che qui mi azzardo a elencare con etichette arbitrarie, presuntuose e quasi di certo sciocche.*

**[Nirvana X-rom](#)** (Cecchi Gori New Media 1996) adventure game per adulti: sequel in forma di videogame del film omonimo di G. Salvatores: fantascienza cyberpunk.

**[Lilim del tramonto](#)** (Salani 1999), romanzo per ragazzi e adulti: universo videoludico, fantascienza sacra, narrazione cyber-storica ambientata in Palestina nell'anno zero.

**[Lunamoonda](#)** (Salani 2008), romanzo per ragazzi e adulti: cyberpunk, postumanesimo, società a controllo digitale, potenziamento umano, cloni, trapianti trans-specifici, chimere.

**[Robot](#)**, Catalogo raccontato dei principali Avatar Servo Robota per ragazzi e bambini (Rizzoli 2014): riflessione epistemologica sulla tecnologia umana in forma di catalogo e racconto.

**Il giardino dei musi eterni** (Salani 2017), romanzo per ragazzi e adulti: bio-fantascienza, narrazione soprannaturale, zoologica, filosofica e spirituale, con trama di giallo.

**Bestian** (Edizioni Gruppo Abele 2023), racconto per bambini e ragazzi: bio-fantascienza, “simbiogenesi multispecie”, riapparentamento fra specie umana e specie animali.